

COME IN TUTTI I PROCESSI ANCHE QUANDO SI TRATTA DELLA **GESTIONE DELLE IMMAGINI** DIGITALI, È NECESSARIO CONOSCERE BENE I **PRESUPPOSTI** DA CUI SI PARTE E I **RISULTATI** CHE SI VOGLIONO OTTENERE. ECCO ALCUNI **SEMPLICI CONSIGLI** CHE CONSENTONO DI REALIZZARE DEI **CONTROLLI DI MASSIMA**, PER AVVICINARSI AL RISULTATO ATTESO.

Massimo Rizzo

FOTOGRAFIA DIGITALE

LE PRIME SEMPLICI REGOLE

La fotografia digitale è ormai entrata a far parte del lessico quotidiano di ognuno di noi. Questa definizione si connota di tradizione e innovazione al contempo: "fotografia" è infatti una parola che risale a più di 150 anni, mentre digitale è un termine di gran lunga più recente. Il gesto è quindi il medesimo da decenni: basta inquadrare il soggetto e scattare. Ma è proprio l'aggettivo digitale che cambia profondamente la sostanza di un gesto in cui, di uguale al passato, è rimasta soltanto la forma. I nostri hard disk sono

stracolmi di immagini riprese dalle camere digitali. Sin quando ci si limita a visionarle a monitor non avvertiamo particolari esigenze: nella maggior parte dei casi i nostri scatti saranno appaganti, con colori saturi e luminosità soddisfacente. Le dolenti note si avvertono non appena proviamo a stampare i nostri scatti. Quelle stesse immagini che al video apparivano vibranti sono spente sulla carta e il risultato è spesso deludente.

QUALCHE UTILE CONSIGLIO

Quali accorgimenti adottare, allora, per otte-

nere stampe all'altezza delle nostre aspettative?

Ecco qualche consiglio pratico...

Un dato che bisogna assolutamente conoscere è quello relativo ai modelli colore, ovvero ai diversi modi di descrivere matematicamente il colore. RGB e CMYK sono due acronimi diffusissimi nel mondo della grafica ed indicano appunto i due più comuni tra i vari modelli colore esistenti.

Un profilo colore è un sottoinsieme di uno spazio colore che individua un ben preciso gamut, ossia una gamma di colori, ed è ri-

QUESTIONI DI FORMATO

Un altro aspetto rilevante è quello relativo al tipo di file da utilizzare per la stampa. Molti RIP attuali sono in grado di trattare anche il formato proprietario di Photoshop, ossia il **PSD**. I vantaggi sono intuitivi: è possibile utilizzare il file con tutti i livelli, i filtri e le correzioni eseguite in Photoshop, potendolo modificare anche all'ultimo momento qualora se ne dovesse avere la necessità.

Un formato ormai standard è il **PDF** (Portable Document Format): ha sostituito il postscript e, oggi, è il formato più comune per la pre stampa. È stato sviluppato su un linguaggio di descrizione di pagina per rappresentare documenti in modo indipendente dall'hardware e dal software utilizzati per generarli o per visualizzarli. Sino a non molto tempo fa veniva molto utilizzato il formato **EPS**, Encapsulated PostScript, ma sta cadendo sempre più in disuso per via delle limitazioni che il suo utilizzo comporta. Non è possibile salvare livelli, colori spot, canali Alpha ed, inoltre, essendo un formato "sigillato", all'atto del salvataggio occorre ricordarsi di creare un'anteprima e di codificarlo opportunamente (Binario o ASCII) secondo quanto richiesto dal RIP che lo processerà. Il formato **TIFF** rappresenta, comunque, sempre una valida alternativa per salvare le immagini. TIFF sta per Tagged Image File Format e si tratta di un tipo di file che può contenere solo dati bitmap. Nonostante sia uno dei formati più vecchi, è ancora diffusissimo grazie alle sue caratteristiche di flessibilità. Esso è infatti multipiat-

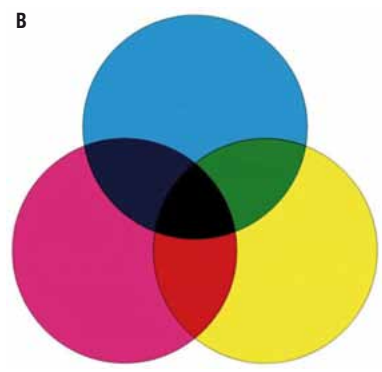
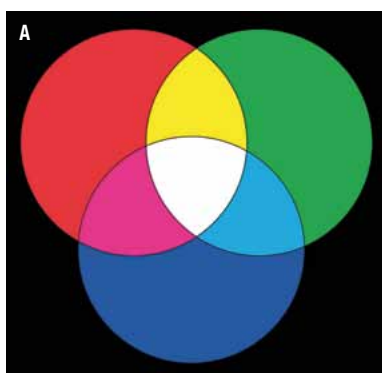
taforma ed è universalmente supportato dai software di grafica e di pre stampa. Inoltre, la sua compressione è lossless, ossia senza perdita di dati. Altro formato da utilizzare è sicuramente il formato **JPEG**. Molti affermano, senza errore, che si tratta di un formato da evitare poiché applica una compressione lossy, ossia con perdita di qualità nel file. In realtà, nella maggior parte dei casi, le differenze tra l'uso di file in questo formato e quello degli stessi file in formati più appropriati (ad es. il TIFF) non produce differenze apprezzabili a patto che vengano adottate le opportune precauzioni.

Occorre impostare la macchina fotografica in modo da salvare i file in questo formato compresso, ma con la massima qualità. Lo stesso dicasi qualora le immagini debbano essere salvate tramite un qualsiasi programma di editing grafico. È molto importante anche evitare di salvare un file già in formato JPEG nuovamente nello stesso formato: successivi salvataggi in questo formato producono altre compressioni con ulteriori perdite di dati. Purché si adottino le precauzioni appena indicate, l'utilizzo di file PDF con immagini inserite in formato JPEG (ma di massima qualità) è in grado di produrre stampati le cui differenze rispetto agli stessi file con immagini in TIFF sono pressoché inapprezzabili. La scelta del formato JPEG è da evitare soltanto qualora la stampa dei file debba rispondere a risultati di assoluta eccellenza.

feribile ad un file o ad una periferica qualsiasi come monitor, scanner, stampante e, certamente, camera digitale.

In breve, è necessario sapere che per descrivere il colore dei dispositivi che catturano la luce, come le macchine fotografiche digitali, si usa lo spazio colore RGB, mentre per quelli che la riflettono (si badi bene: riflettono e non emettono), come un foglio di carta stampato, si usa lo spazio colore CMYK; questo elemento implica che i colori dovranno essere convertiti dallo spazio originario a quello di destinazione. Il profilo di un dispositivo rappresenta la sua carta d'identità, poiché ne descrive fedelmente la capacità di catturare o rappresentare il colore.

Lo standard ormai universale per i profili colore è quello indicato nelle specifiche dell'ICC (International Color Consortium); si parla infatti di profili ICC. L'adozione della tecnologia ICC garantisce la consistenza e la prevedibilità del colore in tutte le fasi del processo. Per il raggiungimento di risultati qualitativamente elevati, è pressoché obbligatorio far uso di un software di editing grafico per l'esecuzione di un complesso di interventi sull'immagine. La prima cosa da fare, dopo aver calibrato il monitor, è usare il giusto profilo nel programma che si usa per il foto editing, preferibilmente lo stesso profilo della macchina fotografica digitale. Tutti i più diffusi software presentano dei pannelli per configurare la gestione del colore: quale profilo RGB e CMYK adottare, quale intento di rendering, se eseguire la compensazione del punto di nero, ecc.



A confronto lo spazio colore RGB (A) con lo spazio colore CMYK (B)



CONOSCERE LO SCOPO

Altro anello del processo da curare è quello dell'uscita, ovvero della destinazione finale dell'output. Se l'immagine è destinata ad essere visualizzata a monitor conviene adottare il profilo Adobe RGB 1998, che assicura un gamut decisamente esteso e soddisfacente; oppure, qualora sia disponibile, quello della stessa macchina digitale da cui proviene la foto. Se la destinazione finale è la pubblicazione su Internet, il profilo da scegliere è sicuramente sRGB. Lo stesso dicasi per immagini da stampare tramite servizi di stampa on line, chioschi digitali o Minilab digitali: l'adozione del profilo sRGB, pur non essendo l'opzione tecnicamente indicata, è quella che assicura la migliore prevedibilità del risultato finale. Nel caso di stampa su stampante a getto d'inchiostro, la scelta è tra una varietà di profili CMYK che tengano in considerazione non solo la capacità di riprodurre il colore da parte degli inchiostri utilizzati, ma anche la carta che verrà usata. Infatti, le caratteristiche colorimetriche fisiche e chimiche della carta sono tali da influenzare decisamente il risultato finale. Se ci si rivolgerà ad uno studio di stampa fotografica si dovrà richiedere il profilo della periferica che verrà usata. Qualora si voglia procedere direttamente a stampare l'immagine con una propria periferica, occorrerà installare nel sistema operativo il profilo, o i profili, forniti solitamente su CD dal costruttore ed utilizzarli con la carta espressamente indicata per ognuno di essi. È normale una certa compressione dei toni, soprattutto in caso di stampa su macchine offset.

RISOLUZIONI E FOTORITOCCHO

Fino a pochi anni fa, la risoluzione delle immagini da destinare alla stampa poteva rappresentare un problema significativo. L'evoluzione tecnologica ha messo a disposizione degli utenti macchine con sensori digitali da oltre 10 megapixel, in grado di assicurare una risoluzione più che adeguata per una qualsiasi uscita anche in formato A3. Aumentando le dimensioni finali di stampa occorre assicurarsi che la risoluzione, ossia la densità di informazioni per l'unità di misura (solitamente il pollice inglese), non scenda sotto i 250 ppi (punti per inch). Si ricordano le principali risoluzioni usate nel

campo della stampa: 300 per offset, 240 per inkjet alta qualità, 150 per banner, tra 200 e 300 per macchina digitale a toner. Il risultato sarà tanto peggiore quanto più la risoluzione scenderà sotto i livelli indicati.

Spesso un'immagine digitale è oggetto di manipolazioni correttive tramite apposito software. I programmi di fotoritocco sono ambienti di manipolazione e/o correzione digitale che offrono, nella stragrande maggioranza dei casi, strumenti e funzioni ben al di là delle conoscenze e delle esigenze dell'utente comune. Non sono rari i casi in cui, per imperizia, l'immagine "corretta" è peggiore del suo originale. A meno che di non possedere un'adeguata conoscenza, è sempre meglio affidarsi agli automatismi di cui ogni programma abbonda, avendo cura soltanto di confrontare ogni singolo step d'elaborazione con il precedente per valutarne l'opportunità. Fattori come il contrasto, la luminosità, il bilanciamento cromatico sono tutti interventi eseguibili in modo "intelligente" da moltissimi programmi. Solo con un'adeguata conoscenza è infatti possibile intervenire adeguatamente per accordare le zone delle luci e delle ombre nell'immagine alle capacità tonali della periferica di stampa.

A confronto un'immagine stampata su carta non patinata (A) e una su patinata (B)

